

4

SOPRA L'ELOQUENZA
DI ALCUNI PADRI GRECI E LATINI
OPERETTA POSTUMA
DELL' ABATE
VALENTINO D.^R CHILESOTTI
EXPROFESSORE DI SACRA ELOQUENZA
NEL SEMINARIO DI PADOVA



BASSANO
CO' TIPI DI ANTONIO ROBERTI
1851.

Hi sunt magistri nostri, qui a Magistro omnium
vias vitæ plenius didicerunt, et docent nos usque in
hodiernam diem.

S. Bern. Serm. I.
in festo ss. App. Petri et Pauli.

CONTRASSEGNO
DI VIVA ESULTAZIONE
ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
GIOVANNI ANTONIO FARINA
NEL GIORNO SOLENNE
IN CUI
PIGLIA POSSESSO
DELLA CATTEDRA EPISCOPALE
DI TREVIGI

Illustriss.^{mo} e Reverendiss.^{mo} Monsignore!

Ancorachè due contrari affetti tengano spartito a vicenda l'animo nostro, il duolo e la letizia, come potrem noi dinegarvi, Monsignore, nel glorioso vostro innalzamento al pontificato di Trevigi, un tenue segno di quella piena e schietta considerazione che a Voi giustamente dobbiamo? Non una poetica canzone (quantunque allo splendore del giorno e al merito del nome Vostro crediam meglio s'addicesse), sì piuttosto un'opericciuola inedita di sacra eloquenza fummo avvisati d'intitolarvi; lavoro non ripulito, ma certo non dispreggevole d'un nostro carissimo compatriota che lasciò vivo e dopo di se onorata memoria nel padovano seminario. Per queste ragioni Voi che insegnaste

la chericale gioventù della diocesi vicentina la nobil arte dell' evangelico oratore, e volete a noi dimostrare tutto di una sovrabbondante amorevolezza e cortesia, ci rendiamo sicuri che accetterete, siccome non affatto sconcio, il picciolissimo nostro dono.

E rispettosamente Ve ne bacciamo la mano.

Di V. S. Illustr.^{ma} e Reverend.^{ma}

Gli Umilissimi Servitori

M. D. V. -- F. C.

ELOQUENZA DI SAN BASILIO.

Appresi ch' ebbe san Basilio i primi elementi delle lettere con laudevole profitto in Cesarea sua patria, trasportossi in Bisanzio, ove salì presto in gran fama per lo meraviglioso progresso nell' arte oratoria e nella filosofia. Di qua se n' andò in Atene, e strinse amicizia con san Gregorio Nazianzeno, che allo studio medesimo intendeva. Fornito il corso della letteratura e delle scienze, tornò di nuovo a Cesarea; e, poichè ebbe abbracciato la vita monastica, venne in breve tempo a sì alta perfezione, che per universale consentimento fu dato a Vescovo di quella Chiesa. Qui fece prova del suo zelo in difesa della religione; nè pago di sì angusto confine volle distendere le sue pastorali sollecitudini a tutte le chiese d' oriente e d' occidente; e a stabilire la fede dell' impenetrabile mistero della Trinità intraprese e durò assai fatiche. Ero amato da tutti

i buoni ed avuto in somma venerazione: agli eretici poi, dopo Atanasio, addivenuto era, più che ogn' altro, formidabile. Le dispute che sostenne con i loro Vescovi e co' primi settari Giuliano e Valente, dimostrarono ad evidenza quanto nella dottrina fosse potente e nella forza del dire; bastevoli da se sole a meritargli il soprannome di *Grande*. Immensa folla di popolo crescea d'ogni parte per ascoltarlo. Testimonio sant' Efrem il quale, recatosi egli pure a cotal fine in Cesarea, ne ritrovò il tempio, che vastissimo era, di tanta calca ripieno di uditori, che riescì a stento ad aprirsi fra mezzo d'essi la via. Possedeva Basilio un' ammirabile facoltà di parlare all'improvviso; e il comprovano le vittorie da lui riportate su tanti e sì forti avversari, e le bellissime cose che pronunciò elegantemente sopra un incendio, allora appiccatosi che stava per terminare un'orazione. Allo stesso Libanio suo precettore appariva grandiloquente; e non so dire se, giurato nimico com'egli era de' cristiani, lo stimasse più, o il temesse. Tale facondia esaltarono a cielo anche gli eterodossi de' tempi posteriori: e il soprannominato sant' Efrem uditolo una volta sermoneggiare il suo popolo, pieno di stupore a lui disse, che predicato aveva a somiglianza di Pietro, ed insegnato a guisa di Paolo. Finalmente Gregorio il Nazianzeno, ingenuo amico e perfetto conoscitore di Basilio, parla della sua eloquenza di maniera, che nulla di più grande si può aggiungere nè di più magnifico.

Stile caratteristico di san Basilio.

Lo stile di san Basilio non è sempre lo stesso. Egli si è proposto di accomodare lo stile alle cose, e non le cose allo stile; per modo che sa mirabilmente attribuirne la qualità propria a ciascun argomento. Quindi spicca sempre dalla sua penna un discorso puro, espressivo, panegirico, dilettevole, naturale, dilicato, convincente. Nelle confutazioni grave e robusto, nelle esortazioni semplice e familiare. Svolge ed esamina con erudita sottigliezza i movimenti dell'animo, ne osserva i costumi, le propensioni, l'abilità, e ne discorre in particolare con forza e naturalezza. Non ammanierato nel suo favellare, ma pur dolce e soave; nè dalla pietà giammai disgiugne l'erudizione, la nitidezza, la giocondità ed ogni altra virtù bella in un cristiano oratore. Non dimentica le figure e gli ornamenti: semplice insieme e maestro, grave e piacevole soddisfa in un tempo a' sapienti ed agl'ineruditi. Assiduo in pulire i propri discorsi, nell'amplificarli ubertoso, limato in tutta l'arte del dire. Se combatte il vizio, spaventa; infiamma, se loda la virtù e vuol persuaderla. Così nella pulitezza dello stile, come nella mozion degli affetti è veramente ammirabile.

Pochi libri vi hanno che tanto utilmente istruiscano ed arrivino a penetrare gli animi, quanto

quelli di Basilio. Tutto egli esprime con aggiustatezza e proprietà di voci; e quando ricerca maggior riflessione ad essere compreso, là è appunto dove nasconde qualche dottrina importante o sublime concetto. Sempre eguale a se stesso, tal si dimostra in ogni luogo, che a dritto può chiamarsi l'ottimo oratore. Il suo dire senza fasto conserva da per tutto una decenza naturale; ed alloga sì acconciamente i testi della sacra scrittura, che paiono anzi nati con lui, che studiati con artificio. Insomma lo stile di san Basilio è quello propriamente che richiede la qualità e il carattere d'ogni argomento, sempre nobile ed elevato nei sentimenti, giusto nei raziocini, profondo nella dottrina e nell'erudizione.

Scelta delle Opere di san Basilio.

Il Nazianzeno, il Nisseno ed Ambrogio, giudici ad ogni eccezione superiori, antepongono a tutte, per dottrina e maestà di discorso, l'opera di san Basilio in cui describe la creazione del mondo.

Ottima la prefazione alle sue Omelie sopra i salmi.

Eccellentissima l'Omelia sopra il salmo vigesimo quarto.

Le Omelie intitolate *de diversis*, che parlano intorno ai costumi e al modo di viver bene, non la cedono a quelle in Hexameron; sono lodatissime

dal Nazianzeno, e proposte dal card. Agostino Valerio come esemplari al sacro oratore.

Le orazioni *in gulam, in ebrietatem, in famem et siccitatem, in divites adversus iratos, iracundos, invidios, in illud: Attende tibi* avanzano le omelie medesime sullodate della creazione del mondo; dappoichè in queste si mostra Basilio più filosofo e teologo, più copioso in erudizione e dottrina; in quelle apparisce più oratore, più figurato, più commovente gli affetti.

Sono eloquenti e piene di eleganza le orazioni in lode di san Gordio e dei quaranta Martiri.

Eloquenza di san Gregorio Nazianzeno.

Gregorio di Nazianzo, città dell'Asia minore, Padre e Dottor della Chiesa, visse in sul mezzo del IV. secolo. Conosciuti che abbiani per poco gli egregi doni onde fornillo natura, non è meraviglia se crebbe in tanta fama il suo nome. Dotato d'ingegno eccelso, rapido e pronto a conoscere il bello della classica letteratura, amò sì passionatamente l'arte del dire che, per giugnere al sommo, non risparmiò nè sudore, nè stenti. Quindi e in Cesarea e in Palestina corse a cercare i più eccellenti maestri : ma non per questo fu contento del solo splendore dei concetti e delle scelte maniere d'una leggiadra dicitura; ei si studiò innanzi tutto di arricchire la mente d'una soda e robusta dottrina.

Egli alle arti profane volle accoppiar le divine, e però si novera tra' primi che all' omelie diede i colori dell' eloquenza. L' eloquenza di Gregorio era assai temuta dallo stesso imperatore Giuliano, e fu dessa che in bocca di lui ebbe la virtù di ristorare la decaduta chiesa costantinopolitana. In cotal pregio si avevano le opere del Nazianzeno che, lui ancora vivo, furono traslatate nella lingua del Lazio, e sudarono sopra di esse molti commentatori. Robusto era il parlare di lui, di maniera che trascinava assai gente ad ascoltarlo: e quando perorò nel vasto tempio di Costantinopoli, pendeva frequentissima dal suo labbro così, che non una voce, non un moto, non uno sbadiglio s' udiva in chicchessia. Profondo conoscitore delle sagre scritture le interpretò e le rese allo intendimento comuni. Esce a devastare il campo mistico della Chiesa l' arianesimo? egli trionfalmente lo impugna. Insorgono l' eresie di Macedonio, di Fotino, di Marcello? Chi più di Gregorio li agita, gli perseguita, li distrugge? Chi più di Gregorio con ferma dottrina teologica confuta e vince gli errori di Sabelio, d' Apollinare e di Novato? E qui fu che s' acquistò meritamente presso i cattolici il soprannome di *teologo*, e una gloria immortale. Quanti Padri della Chiesa lo risguardarono come lor maestro? Grandissima estimazione a lui professava san Girolamo: Basilio, l' intimo suo amico e condiscipolo, ad esprimere l' alta sapienza del Nazianzeno e la forza potente della sua lingua, lo chiama *puteum*

profundum et os Christi. E, per non dilungarmi d' avvantaggio, udite quanto di Gregorio lasciò scritto Ruffino nel Prologo alle opere da lui tradotte: *Hujus neque vita aliquid probabilius et sanctius, neque eloquentia clarius et illustrius, neque fide purius et rectius, neque scientia plenius inveniri potest*. In fine, il card. Agostino Valerio soggiugne, *è lecito e conveniente chiamarlo l' eloquentissimo Teologo, il cristiano Demostene*. Inoltriamo a vedere questi caratteri della sua eloquenza.

Caratteri propri dell' eloquenza del Nazianzeno.

Gregorio nelle sue opere si mostra da per tutto elegante, terso, concettoso, di manierose arguzie florido e pieno; caratteri per cui riesce difficile il poterlo voltare in altra lingua, e ancora più l' usare di quelle belle maniere, di quel buon garbo, di que' sali che il rendono vivace sempre e venusto poeta. Egli è grave, ma non lascia d' esser leggiadro; maestoso, ma insinuasi dolcemente e diletta; cammina fra un calle spinoso, eppur va illeso da ogni puntura. Talvolta egli è breve, conciso e cosperso di sentenze, di modo che aduna in poche sillabe, senza oscurità, gran sentimenti. Egli è teologo, e negli arcani più astrusi della sublime teologia penetra col suo acutissimo ingegno e, in esponendoli, gl' illumina, li chiarisce, e dimostra con evidenza ciò che non si potea sperar

di conoscere dapprima sì presto. Dotto nelle Sacre Scritture ei ne fa sentire la magnificenza d'Isaia, la dolcezza di Davide, le immagini e le descrizioni di Giobbe, i voli più sublimi de' profeti. Ingegnoso poi si manifesta e sapiente nell'abbattere, convincere, persuadere con forti argomenti indissolubili; facile nel commovere, destro nel frugare i più ascosi nascondigli del cuore, pronto a piacere, ubertoso a gran copia di espressioni le più vaghe, le più rotonde, le più delicate. L'erudizione lo guida, l'accuratezza lo precede, la forza intraprendente del suo spirito lo conduce a calcar tutte le vie, e dovunque ci lascia modelli degnissimi d'imitazione. Alto nelle scienze, nobile nella sua dicitura sia che si riguardi la scelta delle parole e delle frasi, sia che si ponga mente ai pensieri, agli argomenti, a' raziocinii. Il suo carattere insomma può contrassegnarsi coi nomi di teologo, di filosofo e di poeta congiunti assieme in un oratore.

Scelta delle Opere di san Gregorio Nazianzeno.

Le opere del Nazianzeno contengono orazioni di vario genere, epistole, poesie. Di queste giudicò Giovanni Crisostomo: *Carmen*, ei dice, *plenum et grande fundit, sentiis Christi locuples, verbis Homeri disertum*. Chi vuol sperimentare la verità di questo elogio, legga specialmente il *Carmen de Virginitate* tradotto in eleganti versi latini

dal nostro celebre Ab. Dalle Laste; e potrà aggiugnervi la lettura dei seguenti opuscoli:

1. De præsenti vita et conditione hominis.
2. Contra falsos sacerdotes.
3. In nobilem male moratum.
4. Adversus mulieres ambitiosius sese ornantes.

Le sue lettere sono egualmente di erudita sapienza ripiene e di attica eleganza. In Germania erasi introdotta la consuetudine di spiegarle nelle scuole di letteratura. Sono sublimi e laconiche. È stimatissima la centesimaquarta sulla maniera di scriver lettere.

Ma noi facendo passo alle opere che più al nostro ministero si convengono, non lasceremo di chiamarle monumenti preziosi per chi imprende a calcare l'ardua via del sacro oratore. Fra le panegiriche la sovrana è quella detta alla tomba di san Basilio. Tutti gli scrittori la encomiano sommamente. Il Baronio la caratterizza così: *Dignum plane atque nobile monumentum vivæ instar statuæ, in qua cum Basilii egregia relucet imago, tum Gregorii excellens artificium, utrumque ubique perspicuum et immortale*. E un altro grave scritture ne parla in tal guisa: *In Basilii laudibus recensendis omnes elequentiæ vires insumpsit, adeo ut dubitari queat, an melius Basilius vixerit, an de eo melius dixerit Nazianzenus*. Noi al giudizio altrui aggiungiamo che un voto, ed è, che i nostri giovani studiosi non si distolgano mai dal lavorare la panegiriche laudi su questo modello.

E che dirò delle orazioni morali del Nazianzeno? Quanto è bella quella *de amore pauperum*! Oh quei tratti come penetrano e commovono il cuore! quelle descrizioni, quelle amplificazioni, quelle ipotiposi eloquentissime! Qui il grande, il bello, il magnifico; qui l'artificio, qui il facile (ma pur ah! quanto difficile!); qui il nostro Padre conosce e domina il cuore umano, ed insegna il modo d'insinuarsi e di vincerlo. Forza è ammirare cotanto ingegno: felici se il potessimo imitare! — Sono riputatissime le tre orazioni *de pace*, e soprattutto la terza; quella intitolata *de plaga grandinis* è insigne; così pure quella *in sanctum baptismum*, la quale somministra cose eccellenti contro i procrastinanti.

Tra le apologetiche si distinguono l'orazione indiritta a' suoi concittadini costernati allo sdegno del loro principe da essi offeso: e quelle *ad Arianos, ad 450 episcopos, de se ipso et ad eos qui ipsum cathedram constantinopolitanam affectare dicebant*. Inoltre, le due *in Julianum*, ed altre contro i persecutori de' suoi tempi.

Delle dogmatiche si hanno in grande stima le cinque *de theologia*, sublimi e trionfanti sopra i nemici della cattolica fede; la seconda in fra tutte è pittoresca.

Da questo mio saggio, ancorchè rozzo, si comprenderà a bastanza, che il Nazianzeno può senz'altro essere per noi un ricco tesoro, una fonte copiosa, un vivo esemplare di sacra eloquenza.

Eloquenza di san Cipriano.

Fin dal principio di sua educazione san Cipriano spiegò sempre un ingegno singolare, e per tal maniera nato alla greca e latina eloquenza, che ancor giovanetto si distinse tra' suoi eguali. Prescelto poi al pubblico ufficio di precettore, acquistossi gran nome nello insegnare l'eloquenza profana; e soprastò di fatto tutti gli altri oratori suoi contemporanei. Indi a poco statui, con indicibile consolazion de' fedeli, di professare la cristiana religione; e, come fu elevato alla dignità vescovile, esercitò la lingua e la penna in argomenti bellissimi con tanta eloquenza, che san Gregorio Nazianzeno fece di lui quell'oratoria espressione: Cipriano nella dottrina e nell'arte del dire così agli altri mortali fu superiore, come noi lo siamo ai bruti. Può dirsi di più? Ed in vero qual dolcezza e facilità, quale facondia e chiarezza, qual forza e veemenza nello svogliere e trattare qualsiasi argomento, nel persuadere e nello infondere il latte della dottrina di Cristo? Quanto potente nel muovere gli affetti dell'animo! quanto sottile ed accorto nel confutare i pensatori del secolo e gl'inimici della cattolica chiesa! Acuto e grave nelle sentenze; grande ed insinuante nell'espressioni; ubertoso e profondo nella dottrina, cosicchè meritò d'essere chiamato l'arca ove sta nascosto il tesoro di Cristo, arca dell'ar-

gento più pura e più preziosa dell'oro. Non havvi alcuno, il quale sì languido e freddo si mostri nell'amore del sommo Bene, che scosso non resti ed acceso al favellare di un tanto oratore. Ella è cosa certissima, che il re de' Niniviti vinto dalla voce di Cipriano che penetrò come fulmine in fondo al suo cuore, scese improvviso dal soglio, converse la porpora in lacero sacco, e con le divise modeste dell'umiltà e della cristiana penitenza ricoprì il regale splendore. Tutti i libri de' più famosi filosofi, dice Minucio, ripieni di precetti atti a procacciar la virtù, sembreranno, a petto degli scritti di Cipriano, puerili frivolezze. Ad elogio più bello di cotesta eloquenza s'aggiugne, che Massimo Turinese la tiene fermamente ispirata da Dio; che Agostino si crede inetto a meritamente esaltarla; che altri in fine l'apprezzarono in siffatta guisa, che vi stanno dubbiosi ed incerti, se a Cipriano o a Girolamo si debba la palma.

Stile caratteristico di san Cipriano.

Quantunque lo stile di Cipriano, secondo l'opinione di taluno, non sia totalmente scevro di maniere africane, pure egli è semplice e naturale, accoppiato al grande e al sublime; è faceto e severo; giocondo e piacevole, grave e dignitoso; e parimenti robusto, vivace, animato, convincente. Oltre a ciò si può senza dubbio asserire, che nelle

opere di Cipriano non trovasi punto d'affettazione e d'ingannevole artificio, ned alcun'altra cosa che ad un sacro dicitore sia disdicevole.

Scelta delle Opere di san Cipriano.

Le due lettere; l'una *ad Donatum*, l'altra *ad Cornelium*, in cui havvi e l'eleganza dello stile, e la magnificenza de' sentimenti.

Il libro *de lapsis* per la robusta eloquenza, e per gli ardentissimi affetti d'amore che vi si ravvisano.

I quattro libri *de mortalitate*, *de disciplina et habitu virginum*, *de opere et eleemosynis*, *de spectaculis et pudicitia*, nelle quali opere tanto spiccano l'energia, la nitidezza, la dolcezza e la vera dottrina, che nulla più lasciano a desiderare.

Il trattato *de Oratione dominica*, ove con la maggior eleganza e brevità si spiega questa preghiera.

I due libri *contra gentiles*, nei quali con la scienza di tutte le storie, con brevità ammirabile, con sorprendente nobiltà di parole e di concetti dimostra apertamente l'errore di quelli che tengono gl'idoli per loro dei.

Il libretto *de zelo et livore*, perchè nuovo argomento, ed egregiamente trattato con robustezza e gravità.

Il libro *de singularitate Clericorum*, ove fosse scritto con più gusto ed eleganza latina, merite-

rebbe di essere considerato come principale modello di sacra eloquenza.

I discorsi *de cardinalibus Christi operibus* spirano una grazia grandissima ed una singolare faccundia.

Il libro *de laude martyrii* è scritto con stile sublime, con maniere poetiche, con tanta forza ed eleganza, che non havvi alcuno, come asserisce un dotto uomo, il quale possa vantare intorno al martirio ed a' martiri un discorso sì ubertoso, sì onorifico, sì animato al par di quello di Cipriano.

Eloquenza di santo Ambrogio.

Doveudo io sporre le doti, i pregi e il distintivo carattere dell'eloquenza d'Ambrogio, mi cadrebbe l'animo di parlar degnamente di questo Padre illustre e Dottor della Chiesa, se non sapessi che dalla soavità e dolcezza dei frutti è solito a dedursi la sceltrezza e la fecondità della natia radice ond'essi furono prodotti. Ambrogio con la sua eloquenza la pace introdusse nella Chiesa di Milano, e la pietà nelle reggie; egli raffrenò l'alterigia de' grandi e gli attentati degli eretici; ogni ordine, ogni stato, ogni condizion di persone ammaestrò, corresse, convertì. Basti il dire, che un frutto meraviglioso dell'eloquenza d'Ambrogio fu il grande Agostino. Lascio dunque a Lui, che ben il conobbe, descrivere il carattere della sua elo-

quenza. Ei di se stesso parla così, quando più per vana cupidità d'apparar l'eloquenza, che per voglia di correggere l'intelletto, portavasi ad ascoltare i sermoni di santo Ambrogio: » Quum non » satagerem discere quæ dicebat, sed tantum quem- » admodum dicebat audire, venebant in animum » meum simul cum verbis quæ diligebam res etiam » quas negligebam. Neque enim ea dirimere po- » teram. Et dum cor aperirem ad excipiendum » quam diserte diceret, pariter intrabat et quam » vere diceret. » Ed a questo aggiungasi ciò che dice più diffusamente lo stesso Agostino in altro luogo, che tal'era il suo facondo parlare che, sebbene a' peccatori ingrati riuscissero quelle verità che predicava, pur le sapea colorire d'una sì squisita dolcezza, che scendevano tacitamente fino all'anima, e s'impadronivano d'ogni cuore così, che Pelagio, quel fiero nimico della cattolica fede, ma della bella eloquenza sottile conoscitore, ebbe a chiamarlo in fra i latini oratori che di quel tempo viveano, graziosissimo fior d'eleganza. Eccone le sue parole medesime estratte da una sua lettera: *in beati Ambrosii Episcopi præcipue libris romanam elucere fidem, qui scriptorum inter latinos flos quidam speciosus enituisset*. Scrisse Ambrogio molte e varie cose, e alla varietà de' soggetti applicò lo stile. Antepose però sempre ad ogn'altro il grave e sentenzioso, non mai disgiunto da una seconda locuzione. Dove insorge contro il vizio, l'osservò Teodoreto, è forte, focoso, conciso,

ma pur temperato, in guisa che nè irritazione e-
gli arreca mai, nè inasprimento. Dove poi istru-
isce, lo stile è facile, piano, scorrevole. Si mostra
bensì amante delle ripetizioni; ma queste, anzi-
chè tedio, apportano per la varietà sommo diletto,
e danno per la chiarezza assai maggior lume al-
l'argomento.

Scelta delle Opere di sant' Ambrogio.

Non saprei qual vi avesse condizion di persone,
al cui pro non abbia sant' Ambrogio dedicato la
sua voce, il suo zelo, la sua penna. Con tre libri,
da Erasmo lodatissimi, instruisce a un tempo ed
encomia le vergini; e con l'opera che intitolò *de*
Officiis, così apparisce più fondato e più giusto
ne' sentimenti di Cicerone, come questi più purgato
di lui e più elegante nello stile. I sacerdoti, le ve-
dove, i penitenti trovano negli scritti di questo
santo Padre quanto gli ammaestra ne' loro doveri,
e quanto gli anima ad esercitarli. Egli poi che a
pieno conosceva il gravissimo incarico d' un sagro
pastore, e ne adempiva compiutamente le molteplici
incumbenze, lasciò a' vescovi nelle sue opere non
già solamente una scuola di ciò ch' essi dovrebbero
fare, sibbene un ritratto vivo di se medesimo e di
tutto quello che fatto aveva per la chiesa di Milano.
M' allungherei di troppo, se ad una ad una anno-
verare io volessi le tante ed eccellenti opere che

quel rapido e vasto ingegno d' Ambrogio compose in onta alle gravi cure e sollecitudini dell' episcopato. Ecco com' egli stesso umilmente si esprime nel primo libro *de Officiis*: » Homines discunt » prius quod doceant, et ab alio accipiant quod » aliis tradant, quod ne ipsum quidem mihi acci- » dit. Ego enim raptus de tribunalibus atque ad- » ministrationis insula ad sacerdotium, docere vos » cœpi quod ipse non didici. Itaque factum est, » ut prius docere inciperem, quam discerem. Di- » scendum igitur mihi simul et docendum est, » quoniam non vacavit ante discere. » Chiuda quant' io vi dissi il giusto estimatore de' pregi di santo Ambrogio, Erasmo, il quale così parla di Lui nella prefazione alle sue opere: » Inter priscos au- » tem Ecclesiæ doctores latinos vix alium arbitror » esse digniorem, cujus extent integræ lucubratio- » nes, quam divum Ambrosium. Hoc et ex animo » dictum videri velim et citra cujusdam contume- » liam. Sit linguarum ac Scripturarum peritior » Hieronymus; sit elaborationis phraseos Hilarius; » sit in quæstionum nodis explicandis argutior Au- » gustinus; aliis item dotibus excelluerint alii: sed » quem mihi dabis, qui pari sinceritate tractet sa- » cras literas, qui cautiùs vitarit suspecta dogmata, » qui sic ubique gerat christianum episcopum, qui » sic spiret paterna viscera, qui summam præsulis » auctoritatem cum summa mansuetudine conjun- » xerit? Ubique sentias illum hoc affici quod loqui- » tur: et adest dictioni modesta quædam ac pia

” *jucunditas grataque urbanitas. Est quem non*
” *omnino sine caussa doctorem mellifluum vocant;*
” *at hic juxta nomen suum vere coelesti manat*
” *ambrosia, dignus qui sit quod dicitur Ambrosius;*
” *hoc est immortalis non solum apud Christum,*
” *verum etiam apud homines. »*

Eloquenza di san Bernardo.

Per acquistare una giusta idea dell' eloquenza di Bernardo, bastano i saggi luminosi ed ammirabili che ne diede ancor giovanetto. Aveva egli sortito dalla natura una forza sì grande ed insinuante nel dire, che in età allo incirca di vent' anni giunse a persuadere suo zio paterno Galdrico, uomo d'armi, ad abbandonare posti onorevoli, delizie, ricco patrimonio, e a ricoverarsi all' ombra d' un chiostro. Nè pago ancora, gli venne fatto d'indurre cinque de' suoi fratelli e molti giovani nobilissimi e di somma speranza a fuggire dal secolo; dimodochè, quando entrò in noviziato, vi trasse con seco da ben trenta compagni. E a cotal segno era divenuta efficace la sua facondia che, ogniquialvolta usciva del monastero (e il faceva frequentemente) a raccogliere proseliti alla religione, le madri ascondevano i propri figliuoli, le mogli i mariti, gli amici gli amici, temendo non venissero rapiti loro per sempre alla solitudine dalle soavi e forti attrattive de' suoi parlari.

Ora ognuno può di leggeri argomentare, quale e quanta sia poi stata l'eloquenza di Bernardo. È noto che, avendo egli una volta predicato in Germania nel gallico suo idioma, non inteso allora se non da pochissimi, arrivò tuttavia a penetrare e muovere gli animi sì fattamente, che parecchi de' suoi uditori ne lagrimarono a dirotto. E qualora non fossero giunti ad intendere i suoi discorsi, correvano da tutte parti, anche le più remote, almen per vederlo. Ondechè, ogni volta che usciva in pubblico a predicare, tanta era la folla ad ascoltarlo, che certo, a testimonianza d'un ragguardevole autore, non ebbero l'eguale i celebratissimi oratori d'Atene e di Roma, Demostene e Cicerone. In ogni dove alto suonava la fama dell'eloquente Bernardo.

Ma lasciando stare tutto questo, ancorchè molto resterebbe a dirsi, parliamo adesso de' libri, nei quali il santo Dottore ne ha dato prove chiarissime della sua facondia. E sono ben degne d'ammirazione le Opere di Bernardo, o si riguardino gli argomenti, od alla forma s'avvisi di trattarli e allo stile; dappoichè nessuno può farsi a leggerle senza diletto così per la varietà delle cose ai dogmi appartenenti, alle leggi, ai costumi, come per l'energia e destrezza d'ingegno, onde spiegò le materie più astruse e sublimi. Ne facciano testimonianza reverendi e chiarissimi autori. Bonaventura padovano, cardinale insigne è martire, afferma che vengono meno le parole per esprimere la santità, l'eloquenza, la dottrina, lo splendore, la forza, la dolcezza, l'unzione di

san Bernardo. — Il card. Baronio lo chiama tromba celeste, secondo Elia, vero Apostolo. — Renato Rap, a comparazione degli altri Padri latini, lo propone ad esempio de' sacri oratori. — E finalmente, per addurre anche l'opinione d'un nemico della Chiesa (giacchè la lode vieppiù si conferma quand' esce dalla bocca d'un eretico) lo stesso Lutero asserì, che Bernardo evanzò nel predicare tutti i dottori della Chiesa.

Stile caratteristico di san Bernardo.

Le Opere di Bernardo manifestano un carattere di cotal natura, da non potersi conformare in nessuna guisa con altri. Tanto è particolare e proprio di lui solo, che venne manco il successo a chi si provò d'imitarlo. Ne' suoi scritti vedi spiccare uno spirito energico, grande e sublime, ed una sacra unzione così insinuante e copiosa, che imbalsama i cuori e alla pietà gl'innamora: fa scelta costantemente di solide ragioni; nelle sentenze vanno a gara tra loro la sapienza, l'ingegno, la dolcezza; nelle parole la esquisitezza e l'eleganza: in esse niente di oscuro, niente di freddo. L'eloquenza di Bernardo, lungi dal comparire artificiosa, sembra nata nel proprio suolo, e mostra una certa diligentissima negligenza. Insomma egli è nel suo dire nobilissimo, chiaro, penetrativo, vivace, ingegnoso; nelle cose più comuni volgare non mai; grande negli elevati argomenti, mite ne' piccioli. Egli dà grazia, bellezza e

vita fin anco alle materie più aride e secche; e dove gli altri non trovano che spine, par ch'è semini e raccolga fiori. La lettura di questo santo Padre non avviene mai che stanchi ed annoi; tanto egli è convincente, istruttivo, dilettevole: epperò chiamasi a tutta ragione il dottore melifluo; sebbene, come osserva Sisto senense e prima di lui l'abate Goffredo, non è tutto mele il suo dire, ma mele misto ad un certo ardore e ad un cotal fuoco che, nell'atto medesimo che le sue labbra distillano soavissimi accenti, par che dal petto di lui escano scintille e fiamme di teneri affetti (1). Conchiuderò col giudizio che fa di Bernardo un recentissimo scrittore, l'ab. Ladvocat: Lo stile, dic'egli, è florido e vivace, nobili ed ingegnosi i concetti, la fantasia splendida e seconda di allegorie. È pieno d'unzione e di tenerezza, armonico nelle maniere delicato così, che penetra nell'animo e ferisce il cuore con una forza e veemenza ammirabile.

Scelta delle Opere di san Bernardo.

Quelle, tra l'epistole, che riguardano il clero e la disciplina ecclesiastica, sono le più ardenti e le più forti.

(a) *Teophilus Raymundus apem gallicam vocat (Bernardum). Et Ernaldus ait: eum scribentem in tabulis cereis mella ceris restituisse, et quidem gratiora prioribus. Lib. II. vitæ, c. 4. n. 6.*

Tra' libri diversi, l' opera *de Consideratione*, avuta in grandissima stima da varii sommi pontefici (1), si reputa comunemente la migliore.

Il trattato *de moribus praelatorum ad Henricum senensem*, è fra tutti riputatissimo; e di quello intitolato: *de conversione ad clericos*, il Mabillonio pronuncia questo giudizio: *gravis et patheticus est hic sermo*. Le quattro declamazioni poi *ad eosdem clericos* sono scritte con isquisita accuratezza ed eloquenza.

Nell' apologia *ad Guilielmum abatem* si trova un' insigne facondia congiunta ad un' esimia venustà.

È apprezzabilissima l' operetta dogmatica *de gratia et libero arbitrio*; mercechè dessa contiene più succo e più dottrina, che non grossi volumi che trattano di cotal materia.

De' Sermoni, che ben si possono considerare come lavoro prezioso di chiarissimo oratore, sono, per universale opinione, i più meritevoli: quelli in *Cantica*, pieni tutti di sacra unzione: *de B. Virgine*, i quali spirano soavità, fiducia, affetto: i diciassette in *psalmum nonagesimum*: i sermoni fune-

(1) Eugenio papa III, al quale furono indiritti da san Bernardo suo maestro i tre libri *de consideratione*, gli accolse con profonda riverenza: Nicolo V, prima di commetterli al torchio, volle che fossero trascritti: san Pio V gli leggeva alla sua mensa; i Gregorii XIII e XIV, Urbano VII e Clemente VIII s' intrattenevano di frequente nella lezione di quest' opera, e l' han fatta più volte ristampare.